
GIOVANNI RADOSSI

SETTE LETTERE DI ANTONIO IVE A GIUSEPPE PITRE'

Nel novembre del 1973, mentre mi accingevo a sistemare parte dei manoscritti del dott. Antonio Ive,¹ perveniva al Centro di ricerche storiche di Rovigno una lettera del *Museo Pitrè* di Palermo che proponeva lo scambio di pubblicazioni con l'ente roviginese. Accettato l'invito e realizzato lo scambio, ebbimo la graditissima sorpresa di leggere nell'*Elenco dei corrispondenti di G. Pitrè e G. Cocchiara*^{1a} inviatici assieme al *Bollettino del Museo Pitrè* che nell'Istituzione palermitana venivano conservate sette lettere del concittadino A. Ive, indirizzate all'illustre folklorista e professore di demopsicologia Giuseppe Pitrè (1841-1916), vero fondatore della scienza folkloristica in Italia. Fu così che nel breve volgere di qualche mese entrammo in possesso delle fotocopie di detto carteggio e fu così che decidemmo di renderle di pubblica ragione nelle nostre pubblicazioni. Purtroppo, avarizia di spazio, ci impedì di realizzare subito codesto proposito; oggi, grazie anche al consenso del museo palermitano, ci è grato presentarle al pubblico degli studiosi, insignificante ma interessante tessera per la conoscenza delle due personalità.

*
**

Sarà necessario premettere che sino ad ora non siamo riusciti a sapere se altre lettere siano state scambiate tra il Pitrè e l'Ive.² E' co-

¹ I manoscritti del prof. Antonio Ive sono depositati presso il Museo Civico di Rovigno.

^{1a} Elenco dei corrispondenti di Giuseppe Pitrè e Giuseppe Cocchiara, p. 8.

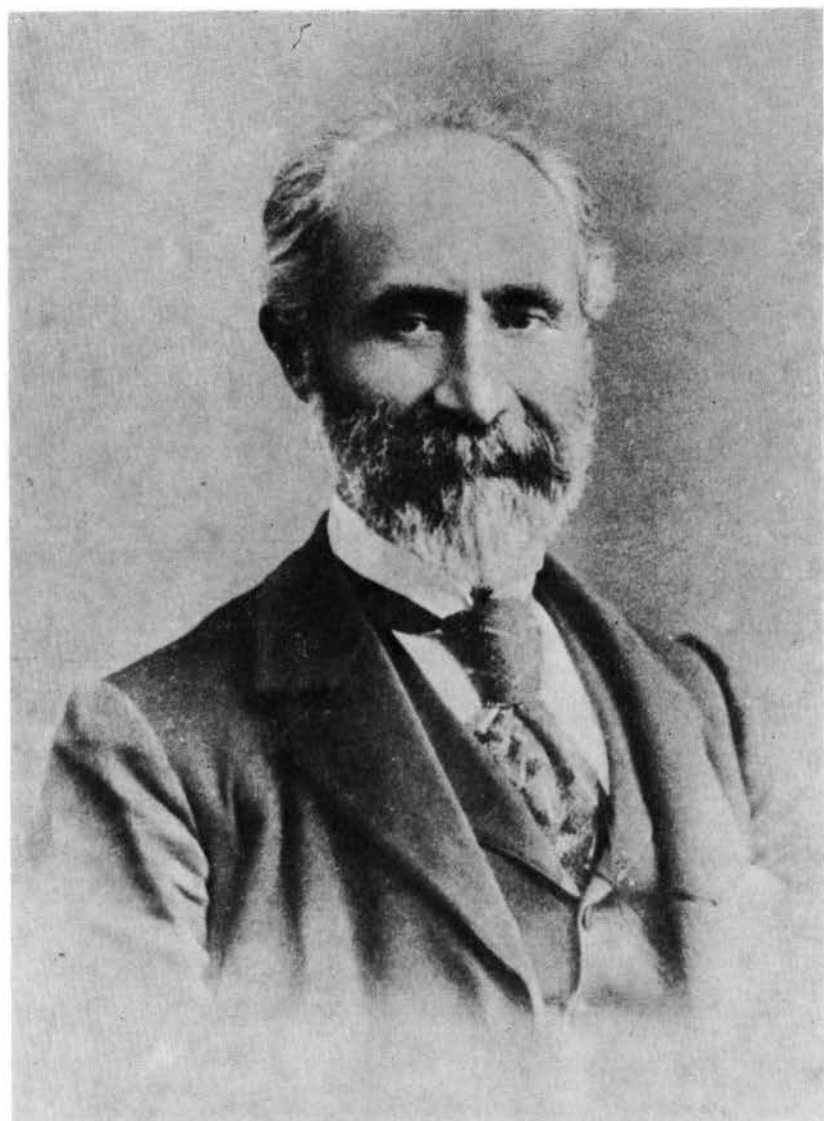
² Il dott. Gaetano Falzone, direttore attuale del Museo e della Biblioteca «G. Pitrè» di Palermo che ringraziamo pubblicamente per la preziosa collaborazione, ci ha informati che presso l'istituzione palermitana non esistono altre testimonianze del carteggio Pitrè-Ive. Tuttavia ci sembra significativo il fatto che nel 1879 l'Ive

munque importante far notare che l'ultima lettera (la settima!) porta la data del 1913 e che quindi precede di soli tre anni la scomparsa dello studioso siciliano; inoltre potrebbe anche darsi che la loro conversazione epistolare si sia interrotta nel corso del 1914, alle prime avvisaglie del peggioramento dei rapporti internazionali con il conseguente scoppio della prima guerra mondiale.

Ma il carteggio Ive-Pitrè si inserisce, a nostro avviso, nell'esperienza dell'Ive con una traccia ben più profonda di quanto non possano dimostrarlo le poche carte che qui pubblichiamo; difatti, mentre verso la fine del 1800 i risultati, in fatto di ricerche sulla poesia popolare in Italia erano già addivenuti a livelli considerevoli (si pensi alla ricchissima messe di pubblicazioni del Pitrè, del Nigra, del Rubieri e del D'Ancona, ecc.), l'Ive, in qualità di professore dell'Università di Graz, era rimasto alquanto in disparte da codeste esperienze italiane, e quindi, esortato anche dall'illustre suo maestro A. Mussafia,^{2a} si affacciava sul mondo della ricerca folkloristico-etnografica italiana, con limitate cognizioni. Tuttavia la tenacia dei suoi studi, l'amore e l'interesse da lui dimostrati soprattutto nel raccogliere e nel curare la pubblicazione di canti, novelle, proverbi, detti, materiale glottologico, fonetico e morfologico-sintattico dell'istriotto, avevano fatto di lui nel breve arco di pochi anni un esperto in materia. Nel 1907, infatti,

si fosse recato sull'Isola di Veglia per studiarvi quel dialetto e che, pertanto, dopo qualche anno disponeva già non solo del manoscritto relativo alle condizioni morfologico-sintattiche e fonetiche di quella parlata, ma anche di parte o di tutti i testi in dialetto che pubblicherà sull'*Archivio* del Pitrè appena nel 1900. La pubblicazione, naturalmente, non nasceva così, dal nulla; pertanto non è errato supporre che l'Ive, inviando alla redazione dell'*Archivio* i suoi testi dialettali veglioti, li avrà accompagnati con qualche lettera e, logicamente, dopo questa, un certo carteggio tra l'Ive e la redazione (leggi Pitrè) ci deve essere stato, se non altro per chiarire taluni aspetti «finanziari» (diritto od onorario d'autore) e «tecnici» della pubblicazione. Del resto il contenuto della seconda lettera conferma in pieno questa nostra tesi. L'*Archivio* cessò di uscire nel 1909.

^{2a} A. IVE, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, in «Canti e racconti del popolo italiano», vol. V, Roma-Firenze-Torino 1877, p. VI. Cfr. ancora, ibidem: «M'accinsi di buona voglia a questa impresa, a cui, per ragione de' miei studj, mi sentiva pur anco attratto; però, non accade ch'io dica, incontrai per via non lievi difficoltà. Tuttavolta, con un po' di buona volontà, e mercè qualche aiuto di persona benevola, sono riuscito a raccogliere nella sola mia patria, Rovigno, circa 600 canti, suppergiù, altrettanti proverbj; ma, mi rincresce a dirlo, non ho potuto raggranellare che una sola cinquantina di fiabe. Un egual numero di canti ho pure messo assieme a Dignano, e un centinaio circa ne ho raccolti a Gallesano ed a Valle, i quali tutti mi riservo di pubblicarli in altra occasione. Per ora mi limito a rendere di pubblica ragione, nella Collezione presente, i canti della mia città natale...».



Giuseppe Pitrè, verso il 1900

poteva scrivere proprio a proposito del Pitrè: «Per trattare qui... di dette questioni, si può senz'altro affermare che i risultati, a cui in Italia siamo pervenuti nel campo delle ricerche sulla poesia popolare, anche dopo i lavori magistrali del Pitrè... non sono del tutto decisivi, né tali da non lasciar adito a qualche nuova osservazione. *Che se al Pitrè spetta il merito* d'aver sagacemente dimostrata l'origine e la natura del canto popolare, *non ci sembra egualmente riuscita la prova* che egli ci dà della causa della rapida sua diffusione, dacché, come avremo occasione di vedere in appresso, non solo l'anonimia e l'impersonalità, ma, al divulgarsi di un canto contribuiscono ben anco altri motivi, d'ordine individuale, psicologico, sociale, e persino storico». ³ L'affermazione potrebbe sembrare, a dir poco, irrispettosa nei confronti del Pitrè; ma basti qui, a fugare qualsiasi considerazione in merito, la nota a piede pagina, apposta dall'Ive: «Questo veramente benemerito antesignano del folklore italiano (*cioè il Pitrè, n. d. a.*) fu, secondo noi, quello che più degli altri s'avvicinò al vero, nell'opinione da lui professata sull'origine e sulla diffusione del canto popolare». ⁴

L'irriverenza che talvolta sembra di avvertire in qualche espressione negli scritti dell'Ive, non è assolutamente tale; essa va attribuita, tutt'al più, al carattere fermo e deciso dell'autore, ambizioso e desideroso di dare alla ricerca scientifica il massimo del suo personale contributo, magari a costo di cozzare contro l'opinione dei suoi maestri, di coloro che egli stesso riconosceva tali. Così, mentre obietta al Pisano, ⁵ «con tutto il rispetto dovuto all'autorità altissima di lui», si affretterà dall'altra parte ad aggiungere che «i numerosi raffronti che abbiamo potuto istituire fra i canti del popolo velletrano e quelli, non

³ A. IVE, *Canti popolari velletrani*, E. Loescher & C. (W. Regenberg), Roma 1907, pp. X-XI.

⁴ A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit., p. X. Cfr. l'affermazione del Pitrè: «L'avviso più comune, per il quale sta l'osservazione costante, è ch'essi (*i canti*) traggano nascimento da questo o da quel poeta rustico, che nei paesi e nei villaggi mancano di rado; ma né il nome loro, né il quando, il dove, il perché del canto ci si conserva. Questa oscurità, che pare un difetto, è la vera ragione per cui il canto diviene popolare... Il quando e il dove nasca un canto se non si deduce da qualche suo accenno, non può indovinarsi; il canto di uno solo diventa canto di tutti, perché nascendo trovossi nelle condizioni più favorevoli a lunga esistenza; rimane poi, perché risponde agli affetti naturali, ai costumi, alle tradizioni del popolo». A questo punto l'Ive conclude: «Certo, l'anonimia e l'impersonalità sono le caratteristiche più spiccate del canto popolare non solo italiano, ma anche universale, di tutto il mondo» (ibidem).

⁵ A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit., pp. XV-XVI.

solo di una gran parte d'Italia, ma anche d'altre nazioni; l'indagine comparativa larghissima, se anche non piena e compiuta, che abbiamo tentato di fare, ci inducono ad accedere piuttosto all'opinione, sostenuta dal Pitrè». ⁶ E così, proprio accogliendo l'impostazione del maestro siciliano, l'Ive ammetterà più avanti i vari atteggiamenti e le diverse fogge che la poesia assume presso i popoli, «presentando però presso tutte, o quasi tutte, rassomiglianze singolari, tanto nel contenuto che nella forma: affinità generiche, prodotte, come fu bene osservato, da conformità o uguaglianza di sensazioni e vicende». ⁷

Purtroppo, il risultato pratico, *editoriale* dei contatti epistolari dell'Ive con il Pitrè non può considerarsi soddisfacente. Difatti, mentre già nel 1886 aveva pubblicato nell'*Archivio Glottologico Italiano* diretto da G. I. Ascoli, il notevole contributo *L'antico dialetto di Veglia*, ⁸ che era stato preceduto da varie pubblicazioni, ⁹ fu appena nel 1900 e nel 1901 che l'*Archivio* del Pitrè accoglieva le *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*, ¹⁰ nel 1902 i *Canti popolari in veglioto*

⁶ A. IVE, *Canti popolari velletrani*, p. XVII. Aveva infatti detto il Pitrè: «Ogni uomo che si trovi colpito da eguali sensazioni e che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime più o meno analogamente» (ibidem). Per cui l'Ive concludeva: «Gli è per questo riguardo anche che, in fatto di poesia popolare, il Cinese, l'Arabo, il Turco non differiscono gran che dal Greco, dallo Slavo, dal Romanzo, dal Germanico. L'eguaglianza nell'espressione è determinata dall'eguaglianza stessa delle situazioni. La spontaneità e l'ispirazione, dove appajono, risultano, se vediamo bene, più che altro quali effetti di un dato momento psicologico o, se si vuole anche, fisiologico» (ibidem).

⁷ A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit., p. XXI. Cfr. a completamento del concetto, la *nota 2*, ibidem: «Dal Pitrè, il quale acconciamente nota a proposito (*Canti pop. sic.*, I, p. 19): "Come la formica riproduce i suoi mirabili edifici per ogni angolo della terra, come l'usignolo in diverse valli ripete il suo melodico gorgheggio; così ogni uomo che si trovi colpito da eguali sensazioni, e che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime più o meno analogamente"».

⁸ A. IVE, *L'antico dialetto di Veglia*, nell'«Archivio glottologico italiano, diretto da G. I. Ascoli», vol. IX, E. Loescher, Torino 1886, pp. 115-187. Cfr. anche le indicazioni sul «Vocalismo del dialetto di Rovigno» in A. IVE, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit., pp. XVIII-XXII, seguite in buona parte anche nella compilazione dello studio sul veglioto.

⁹ Cfr. G. RADOSSI, *Le memorie inutili di A. Ive*, in «Antologia delle opere premiate del Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima», vol. IV, Tip. Moderna, Trieste 1971, pp. 121-123. Cfr., in particolare di A. IVE i *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit.

¹⁰ A. IVE, *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*, nell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», vol. XIX, C. Clausen, Palermo-Torino 1900, pp. 193-202, ed *ibidem*, vol. XX, Palermo-Torino 1901, pp. 289-299. Sui principi seguiti dall'Ive nella classificazione dei testi veglioti, cfr. l'introduzione ai *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit., p. VII: «Parmi necessario poi, ch'io

odierno¹¹ ed infine nel 1903 i *Proverbj in veglioto odierno*.¹² Quali fossero state le ragioni per cui dal 1887 (data della prima lettera al Pitrè) al 1900 l'*Archivio* non aveva pubblicato alcun saggio dell'Ive, non ci fu dato sapere. Va qui notato, di passaggio, che l'Ive diede alle stampe in codesto decennio ben quattro contributi, tra i quali meritano particolare menzione *Die Istrianischen Mundarten* (Vienna-Innsbruck, 1893), ed *I dialetti ladino-veneti dell'Istria* (Strasburgo, 1900).¹³ Una considerazione del genere va fatta anche per quanto concerne l'arco di tempo frapposto tra la penultima e l'ultima lettera (1902-1913):¹⁴ difatti, se si eccettua la «notizia ben lusinghiera sul suo volume dei *Canti Velletrani*»,¹⁵ non vi sono prove dell'esistenza di un carteggio regolare tra i due studiosi.

L'introduzione ai tre saggi pubblicati nell'*Archivio* è, a dire il vero, scarna, quasi telegrafica; i motivi di siffatta avarizia c'erano, e ben plausibili. Difatti, la pubblicazione de *L'Antico dialetto di Veglia* (1886) nell'*Archivio* dell'Ascoli, doveva e poteva rappresentare più che sufficiente prefazione e commento a queste attraentissime pagine di parlare vernacolo veglioto; ma, ciò che più conta, l'Ive aveva in mente un disegno più vasto che egli stesso ci rivela anche in questa stessa testimonianza che funge da introduzione alle novelline: «Qual saggio di più ampia raccolta, che abbraccerà tutta una serie di canti, proverbj, novelline, storie, leggende, tradizioni, ecc. della provincia del-

dia alcune spiegazioni intorno alla classificazione, ordinamento e trascrizione, che ho pensato di tenere per il mio materiale. In primo luogo dirò, che ho serbato la disposizione, già adottata da altri, di dividere cioè i canti secondo l'argomento. Per i confronti mi sono limitato, in generale, ai canti delle regioni neo-latine; solo qualche rara volta mi sono permesso dei riscontri a quelli di altre regioni. Tutti questi riscontri li ho fatti seguire alle dichiarazioni, di natura puramente lessicale, che ho apposto appiè di ogni canto. E qui una parola di scusa per questa disposizione, che io non riconosco come la più opportuna e conforme al metodo della scienza. Confesso che, se avessi da publicar ora una simile raccolta, terrei un metodo ben diverso; disporrei altrimenti e le dichiarazioni e le varianti, le quali tutte aumenterei di molto. Questa confessione, che io fo qui, *coram multis testibus*, mi serva, in qualche guisa, di difesa da soverchie e maligne censure».

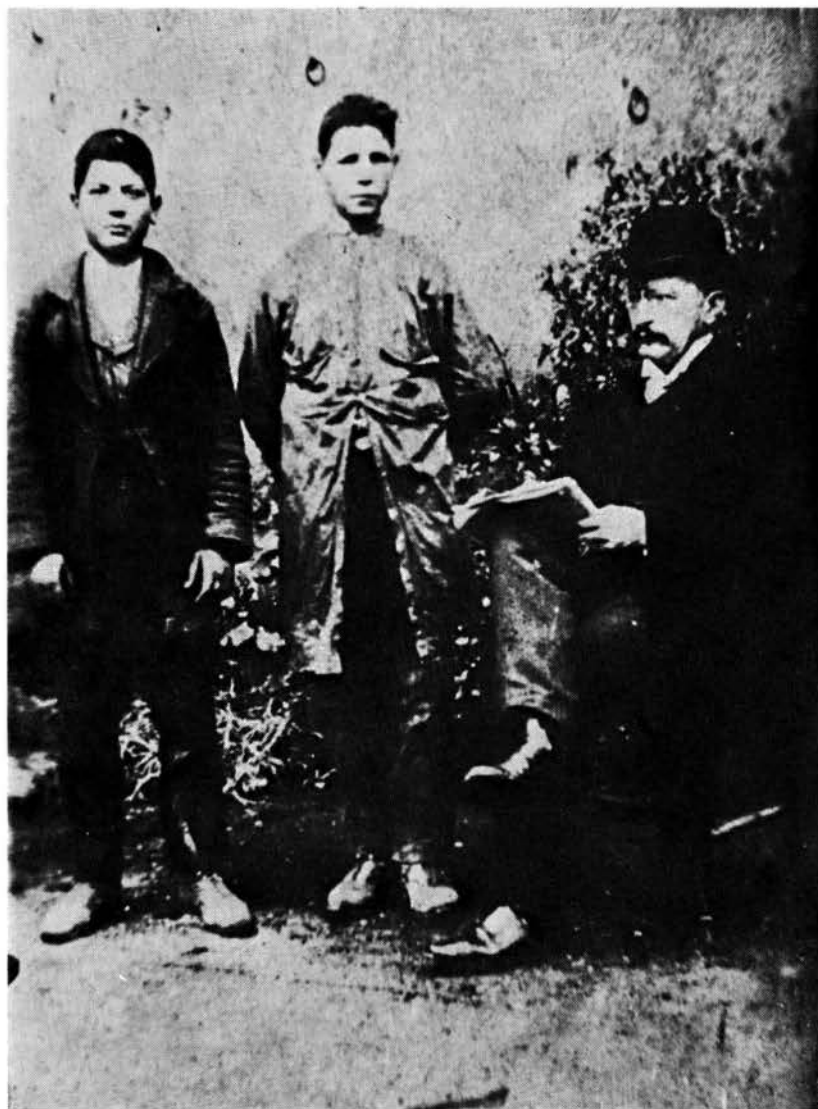
¹¹ A. IVE, *Canti popolari in veglioto odierno*, nell'*Archivio* del Pitrè, op. cit., vol. XXI, C. Clausen, Palermo-Torino 1902, pp. 111-128, ed ibidem pp. 307-314.

¹² A. IVE, *Proverbj in veglioto odierno*, nell'*Archivio* di G. Pitrè, op. cit., vol. XXII, C. Clausen (Hans Rinck Succ.), Torino 1903, pp. 252-254.

¹³ G. RADOSSI, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, op. cit., pp. 122.

¹⁴ Cfr. i titoli dei saggi pubblicati dall'Ive dal 1901 al 1913, in G. RADOSSI, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, op. cit., pp. 121-123.

¹⁵ Cfr. la lettera VII dell'Ive a G. Pitrè qui pubblicata.



L'Ive nel 1906-7 al tempo delle ricerche sui canti popolari di Velletri

l'Istria, materiale folkloristico messo assieme da noi molti e molti anni or sono, offriamo, per intanto, ai lettori dell'*Archivio* questo gruzzolo di novelline, storie e leggende, raccolte a Veglia, città sull'isola di detto nome nel Quarnero. Le avemmo già nel 1879, dalla squisita cortesia del sig. Adolfo Pacifico de Zonca, oriundo dell'isola, a cui rendiamo anche qui pubbliche grazie. Ove i compagni di studio facciano a queste buon viso, altre ne potranno seguire, anche di città e borgate dell'Istria propriamente detta». ¹⁶ L'Ive, conscio del fatto oramai accertato dai folkloristi che le composizioni più antiche non presentano sempre la migliore e la più autentica esposizione di una tradizione popolare, poiché talvolta una tradizione scritta, contiene maggior numero di elementi di una leggenda o fiaba, si impegnò a fondo nel ricercare fonti e varianti delle diverse composizioni popolari, ¹⁷ onde illustrare la duplice rilevanza che codesti «relitti» - vichianamente intesi - assumono nella storia naturale dell'uomo: «una, come indice e varia manifestazione dell'attività intellettuale e sensitiva dei popoli in quanto creano; l'altra in quanto, sia nel tempo, sia nello spazio, modificano oggetto e forma». ¹⁸ Le difficoltà in questo senso non mancavano, per cui era giusto che l'Ive annotasse che i testi «sono, come si potrà di leggieri rilevare, per buona parte riproduzioni più o meno fedeli del ricco patrimonio folkloristico, comune all'Istria vicina, ed alla Venezia, della quale anche Veglia ebbe, per lo passato, a seguire per qualche tempo le sorti... La stessa cosa si potrebbe ripetere di questi prodotti della fantasia del popolo veglioto, sì tenace pure negli usi, nella foggia del vestire, nelle tradizioni, come anche nel caratteristico dialetto, e di quelli degli abitanti di Fasana, Sissano, Gallesano, Dignano e Valle, borgate situate sulla terra ferma istriana, saggi veri e genuini delle cui parlate speriamo di pubblicare in prosiegue in questo stesso archivio». ¹⁹

¹⁶ A. IVE, *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*, op. cit., p. 193.

¹⁷ Cfr. A. IVE, *Canti popolari velletrani*, pp. XXX-XXXI: «Per la maggior parte de' canti, mi sono limitato a riprodurre nel testo la lezione più diffusa e più genuina, quale mi risultava anche in seguito a frequenti ripetizioni dello stesso canto, fatte fare da me e da altri a canterini del luogo; e là, dove non era possibile fissare questa lezione con sicurezza, perché il componimento era o poco noto o sconosciuto affatto, mi sono accontentato di darne la più chiara ed accettabile, riportando, ove ne fosse il caso, in nota, le varianti più rimarchevoli. S'è pure provato di raggruppare i canti sotto varie rubriche, a seconda dell'apparente loro contenuto».

¹⁸ G. VIDOSSÌ, *Lettere folkloriche al dott. Giuseppe Pitre*, nell'*Archivio* del Pitre, op. cit., vol. XXI, C. Clausen, Palermo-Torino 1901, p. 51.

¹⁹ A. IVE, *Canti popolari in veglioto odierno*, nell'*Archivio* di G. Pitre, vol. XXI, op. cit., pp. 111-112.

Purtroppo, nonostante frammentarie o parziali pubblicazioni, questo suo nobile intendimento aspetta ancora oggi la sua piena realizzazione editoriale, anche perché il manoscritto relativo risulta incompleto per fogli mancanti, con grande probabilità irreparabilmente perduti, e che hanno bisogno quindi di un lungo e paziente lavoro di sistemazione (già in atto da qualche anno!).²⁰

Un problema a parte, che fu sempre presente nell'attività dell'Ive, fu quello della trascrizione dei testi, dei segni diacritici e dei caratteri da usarsi nel mandare a stampa il materiale glottologico da lui raccolto.²¹ Se si confrontano, infatti, le sue pubblicazioni, potremo notare il diverso modo di trattare e di risolvere la questione, condizionato come era sia dal progredire degli studi in questo campo, sia dalla disponibilità tecnica delle varie tipografie presso le quali andava stampando le sue cose; tuttavia, accanto a queste due ragioni prioritarie, ne fu un'altra ancora, quella cioè di considerare taluni testi raccolti di interesse non soltanto o precipuamente linguistico, ma anche e soprattutto di interesse «poetico».²²

Dopo, e parallelamente all'Ive, altri, tanti linguisti si sono occupati di questo aspetto della ricerca dialettologica: diverse, numerosissime sono state le soluzioni adottate, al punto che oggi il problema appare, praticamente, ancora insoluto o aperto a nuove sollecitazioni.

²⁰ Si veda a questo punto anche il contenuto della nostra *nota 2a*.

²¹ Cfr. qui il metodo seguito dall'Ive nel 1877, quando vedevano la luce i suoi *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, op. cit., pp. VII-IX. Si vedano anche: *Die Istrianischen Mundarten*, dr. Anton Ive, C. Gerold's Sohn, Wien 1893; A. IVE, *Saggi di dialetto roviginese*, nella «Storia documentata di Rovigno» di B. Benussi, Lloyd Austriaco, Trieste 1888, pp. 5-9; R. DEVESCOVI, *Vita Rovignese - Bozzetti in vernacolo*, Coana, Rovigno 1894, pp. 4-8.


²² Cfr. A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit.: «Per parlare, da ultimo, della riproduzione de' testi dialettali, devo notare che, certamente, la grafia fonetica sarebbe stata anche qui la più indicata; e ciò si farà, spero, quando dopo il velletrano, ed insieme con questo e col romano, prenderò ad esaminare, in uno studio comparativo particolare, che sto ora preparando, i parlari di Sezze, Cori, Piperno, Terracina, San Felice Circeo, Sonnino da un lato, Carpineto Romano, Ceccano, Prosesti, Villa Santo Stefano, Amaseno e Vallecorsa dall'altro; ma, anzi tutto, trattandosi di materia poetica e non d'esclusivo interesse linguistico, l'adottare una trascrizione rigorosamente fonetica non m'è parso assolutamente necessario; eppoi, non mi credetti autorizzato a metter mano in quella parte di materiale folkloristico che m'era stato fornito da altri. Non ho però trascurato di tenere una via di mezzo, nella grafia dei testi dialettali, specie per quella parte di canti ch'era stata messa assieme da me, in persona, affine di renderne così più facile l'intelligenza anche ai profani» (p. XXXII).

6
 Illustrissimo Signore Cavaliere,
 In una e questa Lettera ho un gramo di
 tanti popolari e giornali della Città di Palermo,
 nella speranza di accendere loro nel suo
 Archivio nell'impulsa che ella ha concesso
 alle novelle. Soltanto non potrei
 di non avvertire il Cavaliere, accente la
 lettera a parte come è già avvenuta in
 le un'altra per una due e me sono stampate
 nell'Archivio e io perché la pagatura
 di questa con una relazione sulle condizioni
 di questi due e linguistici del
 l'Isola di Palermo, per la quale mi sono
 indispensabile materiale già stampato
 anche la pagatura per non averne
 per le lingue, si ripartano il materiale
 che si sono in due stati di lavoro e a
 riprese. Loro si sono di tutti illustrazioni
 per la cavaliere, mi sono come questo foglio

6
 Prof. Ivo

6

Illustrissimo Signore
 Cav. Dott. Giuseppe Pittò,
 Direttore dell'Archivio per lo studio
 delle Tradizioni Popolari
 PALERMO
 Piazza Santa Oliva,
 N. 17.
 Italia.



Fotoriproduzione della lettera V s. d. di A. Ive a G. Pittò - Proprietà del Municipio di Palermo

*
**

Prima di concludere sarà certamente utile indicare a grandi linee i momenti salienti della vita di A. Ive, soffermandoci in particolare sul periodo compreso dalle sette lettere (1887-1913), e sviluppando quegli aspetti della sua biografia più legati alle opere nate e stampate in quell'arco di tempo.²³

Antonio Ive nacque a Rovigno d'Istria il 13 agosto 1851; qui ebbe, nelle scuole pubbliche, la prima istruzione; nel 1861 studiò privatamente il ginnasio (con esami a fine semestre a Pisino) e nel 1865 con l'aiuto finanziario del Comune di Rovigno, poté recarsi al liceo-ginnasio di Capodistria.

Nel 1869 si iscrisse all'Università di Vienna, studiando lettere italiane, greche e latine, sotto la guida dell'insigne docente prof. Adolfo Mussafia; laureatosi nel 1875, si impiegò al ginnasio di Capodistria ove conobbe G. Babuder, noto cultore delle tradizioni popolari istriane. Dopo due soli anni, nel 1877, videro la luce i suoi già menzionati *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, mentre aveva iniziato la sua esperienza editoriale già nel 1874.

L'anno seguente (1878) si recò a Parigi per approfondire le sue conoscenze di filologia romanza; poiché vi soggiornò per più di un anno, ebbe l'opportunità di assistere all'Esposizione Universale, alla quale prese parte diretta «per essere stato incaricato della rappresentanza della prima tipografia di Vienna, A. Holzhausen, suo ottimo ed indimenticabile amico», che gli aveva testé stampato le sue novelline e fiabe rovignesi; grazie a questa posizione, conobbe anche altri editori (il *Gerold* di Vienna) che gli saranno più tardi di aiuto.

Dietro suggerimento dell'Ascoli, nell'estate del 1879, si recò sull'Isola di Veglia per studiare quell'antica parlata. «All'uopo la Giunta provinciale dell'Istria mi provvide, oltre che di mezzi finanziari di commendatizie per le autorità sì ecclesiastiche che civili delle isole del Quarnero, perché mi si ajutasse nelle mie ricerche. Ottenuto ciò, la fine di agosto mossi alla volta della vecchia isola vegliese ed approdaj a Poglizza, dove, grazie alle commendatizie, m'ebbi le migliori accoglienze dal padre provinciale (Sgombic) di quel convento di frati. Il

²³ Per una completa biografia dell'Ive, vedi G. RADOSI, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, op. cit.

quale, a sua volta, mi raccomandò al suo collega di Veglia città. Questi mi accolse anzi ospitalmente nel convento, e coll'ajuto dell'allora guardiano padre Leo Zecche, incominciai le mie ricerche, coadiuvato dall'eccellente farmacista, Adolfo Pacifico della Zonca, e da Marcantonio Impastari. A forza di pazienza e d'indagine, le mie ricerche furono coronate da buon successo. Quanto a fonti orali, oltre a qualche saggiuolo modesto e talora non abbastanza sicuro che potei raccogliere io stesso qua e colà, una assai abbondante me n'era schiusa in Antonio Udina d'anni 59 allora, cavatore; l'ultimo, se così è lecito esprimersi, di una generazione ormai spenta, l'ultimo dei Veglioti. L'Udina, difatti, mi raccontava, come da fanciullo sentisse i propri genitori usar di quella parlata singolare, che egli chiamava *veclisun*, quasi di una *lingua subsidiaria* al veneto che, più o meno puro fu per lo addietro, come è oggidì, il parlare di tutto il paese. Serviva il *veclisun*, ai genitori dell'Udina, come di linguaggio secreto, *per non farsi intendere* (egli diceva), dai loro figliuoli. A forza di attenzione e di pazienza, egli era riuscito a renderselo familiare, e stava pronto a mettermi a parte del tesoro dei suoi ricordi». ²⁴

Nel 1882 accettò di trasferirsi a Rovereto, in cerca di una sistemazione definitiva: sarà qui professore di ruolo presso il ginnasio. Soppressa codesta istituzione scolastica italiana, l'Ive fu trasferito con decreto ministeriale a Trento (1888) dove rimarrà per due anni, curando e continuando nel frattempo le sue ricerche dialettologiche e folkloristiche a Fasana, Dignano, Gallesano ed a Valle, in Istria.

Nel 1890, cogliendo l'occasione di un concorso bandito dal ginnasio di Innsbruck, vi si trasferì, insegnandovi greco e latino, successivamente il tedesco, ed infine geografia. Sarà qui che completerà e pubblicherà il suo *Die Istrianischen Mundarten*.

L'aiuto portogli dal prof. Hugo Schuckardt di Graz, gli permise di realizzare il suo sogno di ottenere il posto di docente di lingua e letteratura italiana (filologia italiana), cullato già sin dal 1891. «La vita materiale di Graz era allora d'una modicità unica. Col mio troppo lauto stipendio poteva non solo sbarcare discretamente il lunario, ma anche mettermi da parte qualche risparmio che mi poneva in grado d'intraprendere ogni anno un viaggio in Italia. Nell'anno 1902 aveva

²⁴ G. RADOSSI, *Le memorie inutili di Antonio Ive*, op. cit., p. 84.



NOVELLINE, STORIE, LEGGENDE
IN VEGLIOTO ODIERNO ¹.

IV. — El palazzo Manin.



UNA volta gera un kapitano militar kol so servo kapitado a Venezia; e el va a kazo intuna lokanda, ke tempi indrio gera palazzo dela fameja Manin. El dimanda una kamara, ma i paroni ghe respondi ke no i ghe n'è, perchè le 'ze tute impeñae. Lu insisti ankora, perchè el gera strako, e ghe sekava andar in zerka d'altro alojo. Alora i ghe respondi ke no i sa altro far ke meterlo, se el vol, intuna kamara, in sekondo pian, ma ke el se rekordi ke 'ze diverso tempo vodo el sekondo pian, a motivo ke se sente gran susuri ala note.

El militar no ghe badava, e, metendose rider, el va drito a stabilirse in sta kamara, ciolendose kon lu el servo e anka un kan ke 'l gaveva. Gera una zerta ora de note, ke lu lezeva in leto, kuando el sente un gran averzerse de kadenasi razini, e 'l se vedi komparir nela so stanza un gran vecio, vestio da doze. Lu vedendo sta roba, el chiama el servo fazendoghe siñal kol piede, e kusi anka al kan, ke tuti do dormiva; ma, siorsi, lori, senza moverse, se-

¹ Continuazione e fine. Vedi *Archivio*, v. XIX, p. 193.

dato alla luce due coserelle: *Quarnaro o Carnaro?* postilla etimologica (Parenzo, Coana), e *Canti popolari in veglioto odierno* (Palermo)...». ²⁵
 «... A Graz, come già dissi, accudii col massimo impegno al mio nuovo ufficio d'insegnante di lettere italiane e se anche trascurai di continuare, per quanto stava in me la mia attività nel campo della ricerca scientifica e letteraria, così pubblicai nella quotidiana *Tagespost* alcuni articoli su questioni e problemi danteschi e su traduzioni della *Commedia* sul *Volkslied* e necrologie di Adolfo Mussafia, Graziadio Ascoli, Edmondo de Amicis a prescindere di varie recensioni che videro la luce in varie annate della *Zeitschrift für österr. Gymnasien* ed una voluminosa raccolta di *Canti popolari Velletrani* e nel Bollettino della *Società geografica italiana* di Roma una *Litania geografica italiana del Medio Evo*». ²⁶

Tra il 1902 ed il 1907 visitò più volte il Lazio per continuare e completare le sue ricerche dialettologiche sulla campagna romana (gli studi in questa direzione erano iniziati ancora nel 1878 sotto la guida del Monaci, durante la sua prima visita; furono ripresi nel 1895). «Intanto a me premeva compiere il mio pellegrinaggio scientifico per lo studio degli altri parlari del Lazio. Nel giugno pertanto passai a Ferentino dove trovai l'ottimo preside Cervelli che mi presentò a S. E. il vescovo Bianconi e dove assistetti il giorno 24, ad una singolare usanza quella, cioè, d'un bagno pubblico, preso la notte promiscuamente, al chiaro di luna in un laghetto sottostante al luogo, nella qual occasione alla mezzanotte veniva gettato nell'acqua del piombo fuso, per trarne l'oroscopo, reminiscenza questa, di ben antica ragione, e che ricorreva anche molti anni or sono a Rovigno d'Istria». ²⁷

Prese parte a congressi internazionali di scienze storiche; fu allora che a più riprese visitò Sezze, Cori, Sonnino, Piperno, Terracina, S. Felice Circeo, *Velletri*, Segni, Carpineto Romano, Scurcola, Ceccano, Villa S. Stefano, Amaseno, Valle Corsa, Zagarolo, Palestrina, Cava Romana, Olevano, Anticoli di Campagna, Capranica, completando così le sue raccolte dialettali e folkloristiche, messe a contributo poi nei *Canti popolari Velletrani*. «L'anno seguente 1905, ottenuta licenza pel semestre estivo, continuai e condussi a termine le mie ricerche sui dialetti del

²⁵ G. RADOSSI, op. cit., p. 103.

²⁶ G. RADOSSI, op. cit., p. 106.

²⁷ G. RADOSSI, op. cit., p. 112.

Lazio più vicini a Roma e propriamente nei territorj di Zagarolo, dove mi soffermai parecchi giorni, Palestrina e Cava Romana, il parlare del qual ultimo paese mi colpì per la sua affinità con quello del mio luogo natio (Rovigno), e dove m'ebbi le più cortesi accoglienze nella famiglia de' Signori de Valle, che per ore, anzi giorni interi, si prestarono a fornirmi copiosa messe di materiale prezioso per le mie ricerche.²⁸ «L'anno 1906 nel mio solito pellegrinaggio in Italia, mi spinsi fino a Palermo, dove c'era anche un'esposizione; e fu di questa occasione che, oltre a' colleghi ed amici Zuretti, Zingarelli e Tarozzi *feci visita all'illustre venerando dott. G. Pitre; a cui tanto deve la novellistica italiana.* Di ritorno, vidi e salutai a Messina l'amico Restori ed a Napoli oltre al mio diletto amico d'infanzia, il farmacista Piero Desanti, il prof. cav. Leonardo di Bernardo, segretario del Tommaseo, dal quale m'ebbi più tardi, nel 1913, il suo bell'opuscolo *Tommaseo intimo*, appunti preziosi per conoscere la vita privata dell'illustre dalmata».²⁹

Usciti i *Canti popolari Velletrani* (1907) annotò nelle sue «memorie» la «lusinghiera recensione dell'opera *sua* fatta dal Pitre nel volume dei *Kritischer* del Vollmüller (III 1, III 2)».³⁰

Il 1907 fu «importante» per l'Ive, anche perché gli morì la madre (ne fu terribilmente colpito ed affranto!), e per i moti studenteschi di Graz dei quali fu in certo qual modo protagonista.³¹

Data di scarso rilievo, ma tuttavia degna di ricordo, fu il 1916 quando, nel pieno della guerra, si sposò a Caterina nata Pinter, vedova Picco, con la quale rimase in matrimonio per soli sette mesi! Finito il conflitto, dopo un breve soggiorno a Rovigno, decise di stabilirsi definitivamente a Graz in previsione dei tristi eventi politici del dopoguerra; morì in quella città, da professore in pensione, il 9 gennaio 1937.

*
**

Pubblicando ora questo modestissimo carteggio, abbiamo inteso contribuire a documentare il grande impulso agli studi dialettologici offerto a suo tempo dall'Ive, poiché, come aveva affermato proprio

²⁸ G. RADOSSI, op. cit., pp. 113-114.

²⁹ G. RADOSSI, op. cit., p. 120.

³⁰ G. RADOSSI, op. cit., p. 107.

³¹ G. RADOSSI, op. cit., pp. 116-117.

CANTI POPOLARI
I S T R I A N I

RACCOLTI A ROVIGNO

ED ANNOTATI DA

ANTONIO IVE



FORNI EDITORE BOLOGNA

Frontespizio dei *Canti popolari istriani*

il Pitrè «...i canti del popolo, nelle svariate e molteplici loro forme dialettali, nel contenuto più o meno alterato, nelle estrinsecazioni più o meno dirette e spontanee del sentimento poetico individuale generalizzati, sono, a così dirli, segnacoli storici dello svolgimento graduale della psiche d'una nazione; pietre miliarie, che segnano i varj stadj della trasmigrazione orale della sua materia poetica; monumenti, che ci richiamano alla mente tutto un passato, ricco di tradizioni, di costumi, di credenze primitive ed ingenue, ma non per questo meno vere, meno umane; documenti, infine, vivi e parlanti del carattere intimo; rivelatori, insomma, come fu ben detto, delle varie civiltà, dei varj popoli e dei varj tempi».³²

Rovigno, dicembre 1975.

³² A. IVE, *Canti popolari velletrani*, op. cit., pp. XXIV-XXV.

I.

*Ai molto Illustri Signori
Cav. i G. Pitrè e S. Salomone-Marino¹
Direttori dell'Archivio per lo studio
delle tradizioni popolari
Corso Vittorio Emanuele N. 358-360
PALERMO (Italia)*

Illustri Signori,

Anzi tutto domando Loro scusa, se mi prendo la libertà di chiedere alla squisita Loro cortesia un favore. E, perché sappiano subito con chi Essi hanno a fare, dirò Loro ch'io sono un modesto cultore di quegli Studj, in cui Essi hanno stampato orme sì luminose. Dieci anni or sono pubblicai a Vienna coi tipi dell'Holzhausen delle «Novelline popolari», del mio paese natio (Rovigno in Istria), che furono prese in qualche considerazione non tanto forse per la persona che le pubblicava, quanto piuttosto perché esse schiudevano ai folkloristi un campo fino allora sconosciuto.² D'allora in poi ne venni mettendo assieme delle altre (un centinajo), sia della detta città (Rovigno) quanto di questa (Rovereto)³ in cui al presente mi trovo.

Ora, sarebbe mio desiderio che queste vedessero la luce nel magistrale Loro «Archivio» che io (mi vergogno dirlo), conosco solo di nome, non avendomi le mie condizioni permesso fino ad ora di procurarmelo. Non so quali condizioni Essi proponcano ai collaboratori; ritengo però, che se non anche delle remunerazioni, offriranno almeno sia il periodico, sia degli estratti o tirature a parte degli scritti in esso inseriti. Comunque, vorrei chiedere alla loro cortesia la finezza di sapermi dire, se essi gradirebbero il mio tenue contributo, e, nel caso

positivo, se volessero, se non altro, favorirmi i volumi già pubblicati dell'Archivio da Loro diretto.

Nella lusinga di veder appagato il mio desiderio, Li prego di perdonarmi questa libertà e di gradire i sensi della mia più alta considerazione e viva gratitudine, coi quali ho l'onore di dirmi

Loro devot.mo ed obligat.mo

Dr. Antonio Ive

Rovereto (Tirolo), 4 aprile 1887.

Prima lettera

¹ Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone Marino, codirettori dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*. Anche il Salomone (1847-1916) fu siciliano di nascita, medico, ma soprattutto noto (accanto, ma secondariamente al Pitrè), quale iniziatore degli studi sulle tradizioni popolari siciliane.

² Cfr. G. RADOSI, op. cit., pp. 121-123 e 45-46.

³ Cfr. G. RADOSI, op. cit., pagine varie, il testo di A. IVE: «La città di Rovereto, sita in un'ampia e ridente vallata (Val Lagarina), si presenta a chi arriva dal sud in un aspetto favorevole assai...» (p. 89). «...Anche il dialetto che vi si parla con una particolare cantilena, con accento un po' molle e certo meno aspro del trentino tradisce subito a primo incontro, l'indole del popolo che vi abita. Il quale, pur conservando una certa sua special fisionomia, è di fondo e carattere prevalentemente veneto: un po' chiacchierino se vogliamo, ma in fondo buono ed ospitale, se anche come in generale in tutto il Trentino cattolico, ma d'un cattolicesimo assai liberale e tollerante» (pp. 89-90). «... Il giorno dopo il mio arrivo a Rovereto, mi presentai al preside, o direttore, come si diceva allora, del ginnasio-liceo, il prof. Giuseppe Muschka... Era stato già direttore del ginnasio di Pisino d'Istria, e godeva riputazione di uomo liberale per quanto fosse furioso ed anche un po' pedante. Egli mi ricevette gentilmente, e nella sua sincerità, mi espresse a bruciapelo punto il dubbio ch'io potessi trovarmi ad agio nella mia nuova sede e posizione: - Ella non si troverà bene. Qui comandano i preti! - fu il suo primo avvertimento, davvero non troppo incoraggiante per uno già docente universitario. Difatti, io m'accorsi subito del vento torrido e dissolvente che qui spirava. Intanto bisognava a ogni giorno, prima dell'istruzione assistere alla messa, che veniva celebrata nella cantina, ridotta a capella dell'istituto stesso. Io, che sebbene cattolico, non avevo mai avuto tali mansioni da compiere, né peccar di zelo sovrachio in fatto di culto esteriore, tacitamente mi sottrassi a tale ufficio di costrizione mentale, lasciai al buon preside di fungere da sorvegliante anche per me. Ciò che per tutto un semestre potè andar liscio, finché probabilmente dietro istigazione del direttore o sorvegliante spirituale, il direttore mi richiamò, non senza suo rincrescimento, all'adempimento di quel compito non contemplato, del resto, da alcun regolamento scolastico» (p. 90). «... Durante la mia lunga dimora nell'ospitale città del Rosmini, sebbene tutt'occupato nell'insegnamento ginnasiale, non trascurai però i miei studj prediletti di dialettologia» (p. 91). «... Di metter mano ad un'opera di qualche mole, come ad un dizionario etimologico dei *dialetti istriani* aveva pensato già sin d'allora ma, pur troppo, causa le mie molte mansioni d'ufficio, non se ne fece niente. Trovai però il tempo di raccogliere quasi una ottantina di novelline popolari roveretane (rezdrie come le diran lì)...» (p. 92).

II.

*All'Illustrissimo Signore
Cav. Dr. Giuseppe Pitrè
Direttore dell'«Archivio per lo studio
delle Tradizioni Popolari»
Piazza S. Francesco di Paola N. 2, 3 p.
PALERMO (Italia)*

Illustrissimo Sig.r Cavaliere!

Mi rassegno, sebbene non troppo di buon grado, alla stampa dei miei canti gallesanesi, con caratteri ordinari, e La ringrazio della ospitalità che Ella ha voluto loro accordare.¹ Soltanto vorrei pregarLa di far apporre almeno la quantità (—) sulle vocali, come le ho segnato io, nonché gli accenti ed in genere di accettare quei segni diacritici, pei quali la stamperia dell'Archivio possiede i caratteri. Terrei anche a Sua disposizione qualche migliaio di stornelli della campagna romana. Se Ella li desidera, sono pronto in un avvenire non molto lontano, a farglieLi avere.²

Quando mi manda le bozze, La prego di aggiungermi anche tutto il ms.

Ringraziandola nuovamente me Le rassegno con perfetta considerazione

*Devot.mo
Suo A. Ive*

Trento (Piazza delle Opere 11), 13-IV-(18)90.³

Seconda lettera

¹ Nonostante le ricerche fino a qui compiute, non siamo stati in grado di constatare se e in quale rivista siano stati pubblicati codesti «canti gallesanesi» (naturalmente qui inclusi l'Archivio del Pitrè e quello dell'Ascoli!). Il manoscritto relativo a tali canti esiste, forse incompleto, presso il Museo Civico di Rovigno; si tratta di circa sessanta fogli.

² Questo materiale dialettale è stato in massima parte sfruttato nell'edizione dei *Canti popolari velletrani*; comunque, presso il Museo Civico di Rovigno ci sono un'ottantina di fogli raccolti sotto la denominazione di *Materiale dialettale-folkloristico velletrano*.

³ Il particolare del domicilio di Trento dell'Ive (*P.zza delle Opere, 11*) è un dato nuovo nel complesso della sua biografia. Cfr. G. RADOSI, op. cit., pp. 95-96.

III.

All'Illustrissimo Signore
Cav. Dott. Giuseppe Pitrè
Piazza S.ta Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)

Illustrissimo Sig.r Cavaliere!

Oggi Le rimando a mezzo posta (racc.a) le bozze delle mie novelline, ricevute jeri.¹ La ringrazio dell'annuenza, se anche non completa, a' desiderj miei circa la trascrizione loro. Però, devo pregarLa di voler ancora permettermi di conservare per alcuni suoni almeno, i segni grafici da me ed altri usati.

Così desidererei che per la consonante sonora quale per es. è nel ven. casa, it. rosa, ecc. si conservasse il segno 'z con un (') accento od apostrofo sull'apice sinistro ('z) dello stesso z, che altrimenti così suona quale la sibill. it. di vizio, palazzo, ecc. Ove alla tipografia non avessero questo segno 'z, vi si potrebbe supplire ponendo l'apostrofo (sì dello z iniziale che mediano) accanto alla lettera stessa, come l'ho segnato nelle bozze. Oppure, si potrebbe porre un semplice punto sulla detta consonante (z). In ogni caso, l'apostrofo va posto dopo l's' nel dialetto mas'cio ecc., ciò che ho già segnato per rilevarne il suono distinto.

Per il g gutturale mi sono accontentato di trascriverlo gh. Forse non sarebbe superflua una noticina dichiarativa. Comunque mi affido a Lei perché questo raggiusto (sic!) veda la luce meno sornito che sia possibile. La prego di volermi rimandare ancora una volta le bozze.

Con la maggior stima e gratitudine resto

Suo devot.mo

Dr. A. Ive

Graz, 22-I-1900.

Terza lettera

¹ Si tratta delle *Novelline, storie, leggende in veglioto odierno*, nell'Archivio del Pitrè, vol. XIX, pp. 193-202 e vol. XX, pp. 289-299. Questa raccolta di novelle vegliote era stata preceduta, nel 1886, dalla pubblicazione del suo studio *L'antico dialetto di Veglia*, nell'Archivio dell'Ascoli (vol. IX, op. cit.); cfr. G. RADOSI, op.

cit., p. 85: «Questo mio lavoretto scritto colla coscienza ed onestà di scienziato, ed uomo probo, e che fu bene accolto tra i Maestri sì italiani che stranieri non lasciò però dormire i sogni tranquilli al famoso glottologo albonese, il Bartoli, il quale invidiando a me la scoperta degli ultimi veglioti, ebbe a dire corna del mio operato in una puntata delle Memorie dell'Accademia delle scienze di Vienna; ... Mi basti citare soltanto qui a mia difesa la testimonianza non sospetta di due vere ed imparziali autorità in materia quali l'Ascoli... Suppergiù in questo senso si espresse anche il prof. Zaumer... rivendicando anzi nei suoi corsi di grammatica storica italiana, nel cap. C fonti, pubblicamente ed esplicitamente a me la scoperta del Veglioto. A proposito del quale a ribadire ancora una volta l'opinione mia... che cioè il così detto dalmatico, a cui si vorrebbe incorporare, anzi identificare il parlare antico di Veglia non sia in fin fine altro che un filone od una varietà del dialetto ladino di terra ferma, mi basti produrre qui due ragioni: 1. La fonte precipua, l'A. Udina, essere oriundo di famiglia friulana... 2. L'Udina per riprodurre l'antico dialetto parlato dai suoi maggiori, si serviva di testi sì italiani che veneti, che teneva dinanzi a sé e che egli s'ingegnava di tradurre come meglio poteva in quella sua parlata...».

IV.

*All'Illustrissimo Signore
Cav. Dott. Giuseppe Pitrè
Piazza S. Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)*

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Dopo l'ultima mia, inviatale assieme alle bozze assicurate, ancora due mesi fa, non ebbi il piacere di ricevere né Suoi caratteri, né ulteriori prove di stampa, che pur avrei desiderate, attesa la difficile scrittura.

Sono pertanto a pregarLa d'usarmi la finezza di spedirmene, ove ciò fosse possibile, un'altra prova, che io Le rimanderei colla maggiore sollecitudine possibile. Anche bramerei sapere se desidera ch'io Le invii fra breve la continuazione di quelle novelline in veglioto odierno, che già Ella tiene, e quando ad un dì presso Ella potrà stamparle, mandandone la tiratura a parte.

Io ho l'intenzione di soffermarmi qui ancora due settimane, poscia mi recherò a Rovigno (in Istria), dove fo' conto di restare sino alla fine d'aprile. Verso i primi di detto mese un mio collega carissimo, il prof. Goldbacher pensa di passare colla sua signora in Sicilia.¹ Mi prenderò la libertà di dare all'amico una carta di presentazione per Lei,

raccomandando già sin d'ora caldamente alla Sua squisita gentilezza l'amico professore; il quale Le sarà pur gratissimo de' buoni uffici, di cui Ella, illustrissimo Signor Cavaliere, vorrà essergli largo.

E pregandola di perdonarmi l'incomodo, e di conservarmi la Sua preziosa grazia, resto sempre con istima ossequente

Suo devot.mo

A. Ive

Quando ad un dipresso sarà per uscire alla luce la prossima puntata dell'Archivio?

Graz (Austria - Stiria), 14-III-900.

Goethestr. 40.

Quarta lettera

¹ Durante il soggiorno graze, l'Ive cerca di evitare il più possibile relazioni familiari: ed infatti «... Quanto a relazioni colle famiglie de' colleghi, all'infuori di quelle del Karajan e del Goldbacher, non ne strinsi alcuna» (G. RADOSI, op. cit., p. 105).

V.

*Illustrissimo Signore
Cav. Dott. Giuseppe Pitre
Direttore dell'«Archivio per lo studio
delle Tradizioni Popolari»
Piazza Santa Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)*

Illustrissimo Signor Cavaliere,

In una a questa Le mando un gruzzolo di canti popolari e proverbi della città di Veglia,¹ colla preghiera di accordare loro nel Suo Archivio quell'ospitalità che Ella ha concesso alle novelline. Soltanto vorrei pregarLa di mandarmi subito le bozze per averne la tiratura a parte (come è già avvenuto per le novelline) prima che esse siano stam-

pate nell'Archivio, e ciò perché a Pasqua ho da presentare una relazione sulle condizioni etnografiche e linguistiche dell'isola di Veglia, per la quale mi sono indispensabili materiali già stampati.

Anche La pregherei per non andare troppo per le lunghe, di ripartire il materiale che Le mando, in due o tutt'al più in tre riprese.² Sono sicuro ch'Ella illustrissimo Signor Cavaliere, mi vorrà usare questa finezza di cui in anticipazione vivamente La ringrazio.

Il prof. Schuchardt³ Le manda i suoi più sinceri saluti, ai quali aggiunge i suoi più rispettosi ossequi

l'obbligat.mo Suo

A. Ive

La supplico la cortesia squisita di dire alla Libreria Clausen di costì che mi mandi il vol. XX dell'Archivio Suo che non ho mai ricevuto, e quello degli studj danteschi del D'Ovidio. Perdoni questa novella briga, che vengo a darLe e mi conservi sempre la Sua ambita e preziosa grazia.

La stampa de' canti⁴ non presenterà, lo spero, nessuna difficoltà, avendo io riveduta e ridotta la grafia nel ms. Ma per lo 'z e s' (s'ciavo) bisognerà pur conservare l'apostrofo qual segno grafico.

Com'è che della tiratura a parte delle novelline vegliote delle prime pagine, non ho ricevuto che 22 esemplari, mentre che delle pagine 9-11 della seconda parte ben 32?⁵ Se mai Ella ne possiede ancora, mi faccia, La prego, la gentilezza di mandarmele, che m'obligherà assai.

Graz (Goethestrasse 40), 902.

Quinta lettera

¹ A. IVE, *Canti popolari in veglioto odierno*, in *Archivio* del Pitrè, vol. XXI, pp. 111-128 e 307-314, e vol. XXII, pp. 252-254.

² Difatti, il manoscritto che l'Ive inviò, fu ripartito per l'appunto in tre parti (cfr. la *nota I* di questa lettera).

³ In quale occasione il Pitrè avesse incontrato lo Schuchardt non ci è dato sapere. Tuttavia, onde apprezzare meglio questo studioso, non sarà inutile cfr. quanto ne dice l'Ive nelle sue «memorie»: «Io conoscevo già di fama se non anco di persona l'insigne cattedratico Grazeze (*Hugo Schuchardt*, n. d. a.); perciò gli scrissi mettendogli a cuore la mia poco lieta situazione; ed egli colla bontà che ne' grandi genj suole quasi sempre andar congiunta alla dottrina, m'offerse tutti i suoi buoni

e validi uffici, perch'io potessi passare ad insegnare lingua e letteratura italiana alla università dov'egli rappresentava in modo sì luculento oltre la filologia latina, la scienza de' linguaggi. L'impresa non gli riuscì troppo difficile, essendo esistita tale cattedra anteriormente alla sua; quindi, non si trattava, pel caso mio, che di un ripristinamento di cattedra vecchia, resasi ora nuovamente necessaria per sopperire al sentito bisogno di accresciuti studenti di lettere italiane. Fui pertanto proposto *primo et unico loco* al ministero di Vienna per coprire tale cattedra» (G. RADOSI, op. cit., pp. 98-99).

⁴ Con la pubblicazione di questo manoscritto, si concludevano praticamente gli studi dedicati dall'Ive all'antica parlata romanza di Veglia. Cfr. A. IVE nell'*Archivio* del Pitre, vol. XXI, p. 111: «Alle novelline, storie, leggende in veglioto odierno pubblicate in questo stesso *Archivio*, vol. XIX, pp. 193-202 e vol. XX, pp. ~~000-000~~, 173-178), facciamo qui seguire i canti, gli indovinelli, gli scherzi, le filastrocche, ecc., i proverbi della città di Veglia. Questi furono da noi stessi raccolti sul luogo dalla viva voce di Caterina Udina, figlia di Antonio (detto *Bùrbur*, l'ultimo dei Veglioti, parlanti il dialetto antico da noi scoperto), d'anni 38, da quella di Maria Vassilich d'a. 80, di Margherita Vassilich nata Falesich, d'a. 81, nonché dalla già ricordata Maria Bursich, nata Franca, detta Maruzzetti d'a. 82».

⁵ La maggioranza di queste «tirature a parte» sono incluse oggi nella Biblioteca che il prof. A. Ive lasciò alla sua città natale, Rovigno, ed oggi incorporata in quella del Museo Civico di Rovigno.

VI.

*All'Illustrissimo Signore
Comm. Dott. Giuseppe Pitre
Piazza S. Oliva N. 47
PALERMO, Sicilia (Italia)*

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Le sarei assai obbligato se Ella colla cortesia che La distingue, mi usasse la finezza di farmi mandare quanto prima la tiratura a parte del mio articolino sui Canti popolari di Veglia, essendomi questo necessario per le ragioni a Lei note.¹

Io fo' conto di fermarmi qui fino ai 12 o 13 di questo mese. Dalla metà di settembre ai primi di ottobre conto restare a Rovigno (Istria).²

Comunque Le chieggo scusa del nuovo incomodo e riverendoLa distintamente anche a nome del coll. prof. Schuchardt, e ringraziandoLa in anticipazione mi voglia sempre

*Suo obbligat.mo
Dr. A. Ive*

Graz (Goethestr. 40), 5-IX-902.

Sesta lettera

¹ Cfr. la nota 5 alla lettera V.

² Cfr. G. RADOSI, op. cit., le varie testimonianze, talora contrastanti, su una particolare ricerca portata avanti dall'Ive per parecchio tempo e continuata in quell'anno proprio a Rovigno. Si tratta della *Novellaja istriana*, a proposito della quale egli scrive: «...e finalmente diedi mano ad una novellaja istriana, il manoscritto della quale consegnai già per la stampa all'editore Bemporad di Firenze» (op. cit., p. 107). Questa ultimazione dell'opera sarebbe avvenuta nel 1903-1904, ma il fatto della consegna all'editore fiorentino trova una seconda conferma nelle *memorie* dell'Ive, a p. 111: «...e ritornato a Graz, negli anni seguenti diedi opera ad una raccolta di canti della mia provincia, l'Istria, che corredata di note illustrative e bibliografiche consegnai nel giugno del 1924, per la stampa, all'editore E. Bemporad di Firenze». Tuttavia con l'affermazione di p. 93 (G. RADOSI, op. cit.), l'Ive ci fa capire che un primo tentativo di pubblicare la raccolta di novelle era avvenuto già qualche anno prima: «Forse che prima non muojo un tanto mi sarà dato di fare in un avvenire non troppo lontano, specie dopo che avrà veduto la luce la mia *Novellaja istriana* il manoscritto della quale consegnai per la stampa alla società filologica romana, ancor anni fa».

VII.

Illustrissimo Signore
Comm. Prof. Dott. Giuseppe Pitre
Piazza S.ta Oliva 45 (sic!)
PALERMO (Italia)

Illustrissimo Signor Commendatore,

dopo parecchi mesi di assenza reduce in questa città, v'ho trovato la notizia ben lusinghiera sul mio vol. de' Canti Velletrani,¹ che Ella, sempre cortese verso di chi seguendo Le orme luminose da Lei tracciate, ha voluto fare un tentativo nuovo nel campo della demopsicologia, m'ha mandato. Del che non ho parole per ringraziarLa a bastanza. Ora sto preparando per la stampa una raccolta di canti popolari inediti, messi assieme dal Tommaseo e che, com'Ella già avrà saputo, ho trovato un anno fa nella biblioteca Paravia di Zara.² Ve ne sono di tutte le regioni d'Italia; e la Sua Sicilia vi figura pure per benino. Molti ve n'ha della Calabria, e si riferiscono a' fatti del 1831-44 (?); ma anche l'Italia Superiore v'è ben rappresentata. Vedrò di farne una edizione sobria e senza gran corredo di riscontri, pur che mi bastino i miei occhi, de' quali soffro molto tempo fin qua.³

*Perdoni, illustre commendatore, il ritardo frapposto, nel fare seco Lei il dover mio, causa la mia lunghissima assenza. Le vacanze le ho passate quasi tutte nel Trentino a raccogliere canti popolari.*⁴

*Chissà che entro il 1914 non abbia l'onore di rivederLa? Ho l'intenzione di chiedere un permesso ed il semestre d'estate passarlo laggiù.*⁵

Mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda co' più rispettosi ossequi

(anche quando scrive alla Sua gentilissima Maria, a Zara.) (?)

sempre Devotissimo ed obblig.mo
Antonio Ive

Graz (Beethovenstrasse 7), 15 ott. 1913.

Settima lettera

¹ Si tratta di una breve notizia bibliografica inclusa dal Pitrè nel vol. XXX del suo *Archivio*. Oltre all'accento dell'Ive a questa «lusinghiera recensione» dello studioso siciliano (vedi l'introduzione a questo carteggio e G. RADOSI, op. cit., p. 107), si confrontino anche queste righe dell'Ive: «Ed anche fra poche recensioni italiane fatte dell'opera mia non tutte ne compresero appieno l'intento. A me premeva soprattutto assodare il fatto essere il canto popolare più che altro un prodotto del tutto individuale e soggettivo, e la sua più o meno grande somiglianza con quelli singeneri sì indigeni che stranieri derivare unicamente dalla conformità quasi generale della psiche umana presso le varie nazioni, in circostanze analoghe. Di qui lo sterminante numero di varianti da me ricordate a riprova di questo asserto. Più che di esclusiva monogenesi quindi potersi anche trattare di una poligenesi, come avviene appunto della novellina popolare; ciò che verrà ampiamente dimostrato nella raccolta di fiabe e canti istriani che spero quandocchessia dare alla luce. Alla quale pubblicazione provvederò perché non tocchi la sorte subita in Italia all'altra mia. Non voglio però sottacere che il mio modesto lavoro, se anche non compreso in Italia, s'ebbe all'estero, favorevole accoglienza; e ne parlarono in questo senso la *Romania* di Parigi, e l'organo magno del Folklorismo tedesco, diretto da quell'insigne maestro che è Johannes Bolte di Berlino, *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde*. Ne toccò, se anche piuttosto dal lato esterno e belletristico, la *Frankfurter Zeitung* di Francoforte ed ultimamente lo ricordò in un suo bellissimo studio quel simpatico e geniale Maestro che è Karl Vossler di Monaco (di Baviera)» (G. RADOSI, op. cit., p. 111).

² Probabilmente si tratta anche di quel manoscritto indicato in G. RADOSI, op. cit. (p. 46), sotto il n.ro 18: *Canti popolari veneziani e del Veneto* (circa cento fogli), in parte raccolti dall'Ive, in parte da lui trascritti dal fasc. III della raccolta zaratina del Tommaseo, in maggioranza inediti.

³ Purtroppo, la cosa non ha avuto realizzazione editoriale; tuttavia, il corpo di questi manoscritti è in buona parte in via di sistemazione presso il Museo Civico di Rovigno. Cfr. G. RADOSI, op. cit., p. 46, i n.ri 17-26.

⁴ Vedi la nota precedente, ed in particolare il n.ro 19, nell'op. cit. di G. RADOSI, a p. 46. Cfr. ancora: «Che se ciò, come spero, mi sarà dato condurre a buon porto e mi basterà la vita intendo far seguire a questa la *Novellaja tridentina*, alla quale tutt'ora attendo» (*nel 1924*, n. d. a.), in G. RADOSI, op. cit., p. 107.

⁵ Codesto incontro, molto probabilmente, non si realizzò, poiché non abbiamo trovato alcuna testimonianza in questo senso; l'Ive conobbe per la prima volta il Pitrè nel 1906, come appare dalle sue «memorie» (G. RADOSI, op. cit., p. 120).